

Cristiani

I N C O M M U N I C A Z I O N E
Parrocchia S. Maria Addolorata di Cividino-Quintano

aprile 2025



Grazie
Papa Francesco!

Cristiani in comunicazione
Mensile della Parrocchia
S. Maria Addolorata
di Cividino-Quintano

Anno XXXV - N. 4
Aprile 2025
Registrazione Tribunale Bergamo
N. 28/92 del 9.07.1993

Responsabile
Don Loris Fumagalli

Hanno collaborato
Suore Carmelitane, Volontari CPAeC,
Gruppo Missionario, Sara Sertori,
Scuola dell'Infanzia, Roberto Volpi,
don Emilio, Gruppo genitori,
Jessica e Alessandro, Catechiste,
Atep, Polisportiva.

Redazione
Don Loris, Nora Marenzi,
Anna Maria Pagani,
Sara Scarabelli, Fabiano Chiari,
Giordano Baglioni, Giulia Signorelli,
Alessio Pagani, Enzo Pagani.

Sede
Cividino-Quintano
Piazza Chiesa, 2 - Tel. 030 731551

Foto di copertina
Papa Francesco

Stampa
Tipografia di Cividino

Recapiti telefonici
Don Loris: 328 3932361
Scuola dell'Infanzia: 030 732874
Oratorio: 030 7435500
Segreteria oratorio: 339 5486113
Centro di Primo Ascolto
Caritas: 377 9712087

☎ parrocchiacividinoquintano.com

@ cividino@diocesibg.it

Segreteria Parrocchiale

Il lunedì, mercoledì, venerdì
dalle 9.00 alle 11.30



Sommario

Editoriale	3
Nella Chiesa	4
Dossier	5
Caritas.....	10
Riflessione	12
Carmelitane scalze.....	15
Comunicazioni.....	16
Oratorio.....	17
Scuola dell'Infanzia	26
Missioni	28
Chronicon.....	31
Associazioni.....	32
Sacra Sindone.....	36
Offerte - Calendario - Anagrafe	38

Orari e luoghi Messe Maggio

MESSE FERIALI

Martedì, giovedì e venerdì
nelle case alle ore 20.00

MESSE FESTIVE

Sabato	ore 18.00	Parrocchiale
Domenica	ore 9.00	Quintano
	ore 10.30	Parrocchiale
	ore 18.00	Santuario

Sempre con speranza!



Inizio con una piccola confessione: ritardo sempre nella consegna dell'editoriale. Aspetto sempre la chiusura di tutto l'impaginato, per poi inviare (all'ultimo minuto) il testo che apre il numero. Questa pessima abitudine al ritardo, mi permette di inserire la notizia della morte di Papa Francesco.

È la sera di Pasquetta, 21 aprile. Per un po' tutti ci ricorderemo di questa giornata. Nella velocità che ormai contraddistingue i nostri giorni, tutti, nell'arco di una manciata di minuti abbiamo ricevuto la notizia. Chi davanti alla tv, chi sui social, chi da un messaggio sullo smartphone. Eppure il giorno precedente, avevamo gioito insieme ai servizi dei telegiornali, per la rapida ripresa delle condizioni del papa, per la sua benedizione, per il tour tra i fedeli della piazza. Sì, papa Francesco è morto. E in fondo ci sembra che questa notizia ci tolga un po' di quella speranza che abbiamo alimentato in questi mesi, vedendolo sofferente e provato da uno stato di salute molto compromesso, e che ci faceva augurare che tornasse in salute.

Giunge il momento di alimentare una speranza diversa, non così umana, non la speranza che le cose non mutino mai, o che la sofferenza non ci tocchi in nessun modo. Una speranza che guarda oltre, che non ci fa abbattere, che ci fa aprire ad una vita oltre.

Il tema del dossier pensato per questo mese parla proprio di come si provi a sussurrare questa parola nell'ambiente ospedaliero, dove le situazioni più disparate, provano a cancellare dal vocabolario la parola speranza, oppure la stringono dentro quell'espressione che sconcerta e fa crollare chiunque: *non c'è più speranza*.

Nelle parole di chi ha lasciato la sua testimonianza si intuisce questo: la speranza non è un vago sentimento che può essere instillato. Piuttosto è una virtù che lentamente sboccia dentro la storia personale e riesce a modificare la propria storia. O almeno a saperla guardare con occhi diversi.

don kom

È morto Papa Francesco: si chiude l'era del «Papa venuto dalla fine del mondo»

Con la scomparsa di **Papa Francesco**, avvenuta il 21 aprile in Vaticano all'età di 88 anni, si chiude una delle pagine più significative e rivoluzionarie della storia recente della Chiesa cattolica. **Jorge Mario Bergoglio**, argentino di origini piemontesi, era **salito al soglio pontificio il 13 marzo 2013**, primo Papa gesuita e primo sudamericano della storia, segnando fin da subito una rottura con molte convenzioni del passato.

Il suo pontificato ha incarnato un ritorno radicale alla **semplicità evangelica**, ispirato dalla figura di San Francesco d'Assisi, da cui ha tratto il nome. Scelse di abitare nella modesta Casa Santa Marta anziché nel sontuoso appartamento papale, e si è sempre mostrato vicino agli ultimi, agli emarginati, ai migranti, ai poveri e agli ammalati. La sua era una Chiesa "ospedale da campo", come amava definirla, chiamata a curare le ferite del mondo contemporaneo.

Francesco ha lasciato un'impronta profonda nel dibattito globale: dalla denuncia delle **disuguaglianze economiche al grido contro il cambiamento climatico**, espresso con forza nell'enciclica *Laudato si'*, ha portato il messaggio cattolico oltre i confini della religione, diventando voce morale in ambito geopolitico e ambientale. Allo stesso tempo, ha promosso il dialogo interreligioso, cercando ponti con l'Islam e l'Ebraismo e aprendo nuove vie di comprensione reciproca.

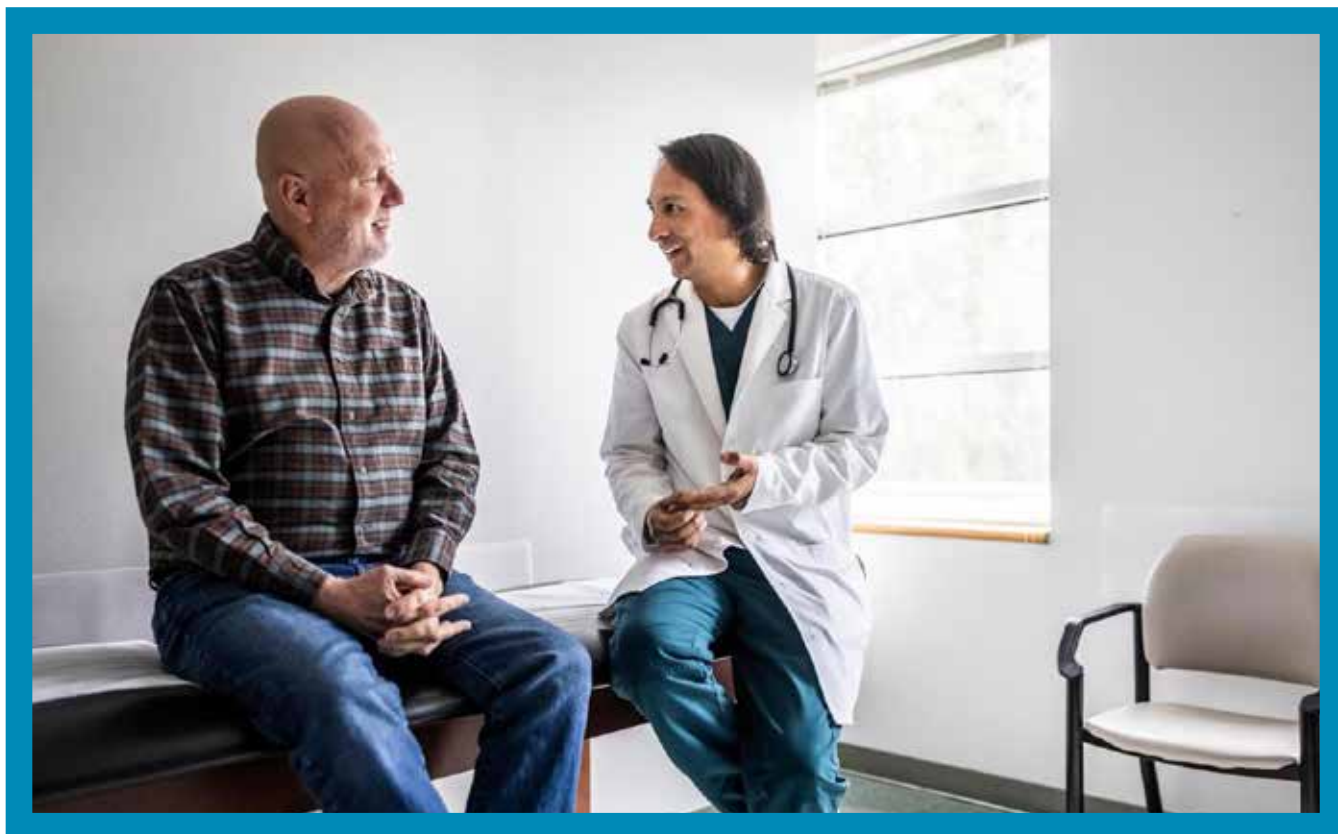
Ma il suo pontificato non è stato privo di tensioni. Internamente ha affrontato resistenze, scandali legati agli abusi e una crescente polarizzazione tra tradizione e riforma. Ha lottato per una Chiesa più trasparente e sinodale, avviando riforme profonde, alcune delle quali ancora in cammino.

Il mondo piange oggi un pastore che ha cercato, con umiltà e determinazione, di umanizzare la Chiesa, mettendo al centro la misericordia e la dignità della persona. Le sue ultime parole, secondo quanto riferito dai collaboratori, sono state semplici come tutta la sua vita: "Signore, abbi cura del tuo popolo."

Con la sua morte, si apre ora il tempo della sede vacante. Ma l'eredità di Papa Francesco, con le sue luci e le sue sfide, resterà un punto di riferimento per credenti e non, ben oltre i confini della cristianità.

A cura
della redazione

L'ospedale come luogo di speranza



IL SENSO DELLA CURA

“La speranza è l’ultima a morire”. Non è solo un detto, è la realtà. Qualunque paziente, qualunque patologia abbia, necessita di speranza. La speranza lo fa andare avanti e gli fa affrontare qualunque tipo di malattia. Anche da medico si ha sempre la speranza che una determinata terapia funzioni. È difficile abbandonarla, anche come sanitario, anche se si sta affrontando la più difficile delle situazioni.

Ha senso definire l’ospedale un luogo di speranza? Direi di sì. Non a caso, abbiamo una chiesa o una cappella in ogni ospedale. Questo significa non solo speranza, ma anche la fede fa parte dell’ospedale. Non solo la religione cattolica: ormai ci sono pazienti di più religioni, ma perlomeno negli ospedali nati con una base cattolica c’è un luogo di raccoglimento, un luogo di preghiera, dove ritrovare quella speranza anche quando sembra persa.

L’ospedale è un luogo a cui il paziente si rivolge per avere una risposta alle proprie domande. Una risposta che lo soddisfi, che gli faccia mantenere la speranza di vita e di poter combattere una determinata malattia. Il medico che crede nella speranza, secondo me, aiuta il paziente anche a combattere.

LA MALATTIA E LA SPERANZA

Dal punto di vista di un medico, è difficile trovarsi davanti a una malattia dove paradossalmente è complicato parlare di speranza, soprattutto di fronte a certe percentuali. Ma anche quando sembrano schiaccianti, pensi sempre che il tuo paziente faccia parte di quella, anche minima, percentuale che migliora o guarisce. Non pensi mai che sia nel 90% di quelli che muoiono. Quindi anche se è bassa, la speranza è sempre l'ultima a morire lo stesso.

Poi c'è anche chi la speranza la abbandona, chi non riesce più a sperare. Ma per quanto possibile, il nostro compito è mantenerla viva.

Non c'è differenza tra l'anziano, l'adulto o il bambino. Il bambino vive tutto in modo semplice, a volte senza rendersene conto, a volte accorgendosi di tutto. Sono i genitori con cui ti interfacci, a cui devi dare speranza, ma senza cadere nell'illusione, senza eccedere nel rassicurare. È un compito difficile: dare una diagnosi, anche brutta, cercando comunque di non togliere la speranza. Non è facile perché, nello stesso tempo, non si devono illudere le persone. Si può fare qualcosa anche se non si sa dove porterà. Secondo me, la speranza non sta nel dare un risultato certo, ma nel poter fare qualcosa.

La facoltà di medicina pecca molto in questo. Si fanno cinquantasei esami, di cui solo tre di psicologia per capire il paziente. Ma non c'è un esame che ci insegni come dare una diagnosi, come comunicare una notizia bella o brutta, o il valore delle terapie palliative, della clownterapia, della pet therapy. Tutto dipende da noi.

Con il tempo si acquisisce esperienza, un bagaglio che ci permette di essere più vicini al paziente. Io vengo da un corso dove tutti gli esami erano obbligatori: non ho saltato nulla, semplicemente non esisteva questo tipo di formazione. Nessuno ci ha mai insegnato a capire la relazione clinica con il paziente.

LA SPERANZA NELLA “CURA”

Ricordo che nei primi tempi, facendo delle sostituzioni, mi capitò una signora terminale. Non mi avevano detto chi fosse, mi chiamarono all'improvviso. L'ho guardata e non sapevo cosa fare. Alla fine riuscimmo ad organizzare qualcosa con l'ospedale, ma in quel momento non avevo idea di come affrontare la situazione. Non si è mai preparati abbastanza, ma una formazione adeguata avrebbe potuto aiutare.

Ho fatto anche tanti anni di 118, ho visto incidenti tremendi. Nessuno ti insegna a reagire. Questo ti segna. Molti medici diventano freddi, si distaccano dai pazienti e dai familiari, forse perché anche loro hanno perso la speranza o perché hanno vissuto situazioni troppo difficili senza un'adeguata preparazione.



> La cura del miracolo

Il miracolo non contraddice la medicina, semplicemente ricorda che lo sforzo della cura ha sempre uno scarto che trova la sua speranza nella promessa di Dio. Antonietta Raco, 67 anni, vive a Francavilla, in provincia di Potenza, colpita da una grave forma di Sclerosi laterale primaria che se la stava portando via, da poco, per lei, è stata riconosciuta la sua guarigione miracolosa dopo un pellegrinaggio a Lourdes del 2009.

Che cosa avvenne di preciso a Lourdes, 16 anni fa?

Alla fine di luglio partecipai a un pellegrinaggio Unitalsi, non per pregare per il mio caso. Quando arrivò il mio turno nella piscina, entrando in acqua ero sostenuta da tre "dame". Poco dopo, due si allontanarono, mentre una continuava ad assistermi. Poi anche questa dama di discostò di poco da me. Ecco, fu allora che percepii la presenza di qualcun altro che mi sorreggeva il collo. Allora, non senza difficoltà, ho provato a voltarmi ma non c'era nessuno. Accusai quindi un grande dolore ad entrambe le gambe, prima di una sensazione di avvolgente sollievo. In quell'istante avvertii, alla mia sinistra, una voce femminile, bellissima: era soave, leggera. Mi diceva: "Non avere paura, non avere paura!". Ma io tremavo, eccome se tremavo di paura. Stava accadendo un fatto

non spiegabile. Non sapevo, assolutamente, di essere guarita.

Cosa fece?

Rimasi in sedia a rotelle. Qualcosa era avvenuto nel mio fisico ma ero intimorita, incapace di rivelare a me e ai miei cari di cosa si trattasse. Del resto, la nostra fede non si basa su fatti da esibire.

Quando ha rotto questo silenzio?

Tornai a casa, nella mia Basilicata. Era la sera del 5 agosto. Guardavo la televisione seduta sul divano, vicino a me c'era mio marito, quando quella voce, la voce di Lourdes, tornò. Che spavento! "Chiama tuo marito - mi diceva -, diglielo". Allora ho chiamato mio marito Antonio e ho trovato la forza di provare ad alzarmi sulle mie gambe. Ci riuscii! Ho fatto dei passi, poi addirittura dei giri su me stessa. Mio marito non credeva ai suoi occhi. Feci poi una visita all'ospedale Molinette di Torino e il medico che mi aveva in cura quando mi vide rimase commosso e mi disse che, per il mio caso, la scienza non era in grado di spiegare l'accaduto.

Che insegnamento trae dalla sua guarigione?

Ce lo insegna l'Anno Giubilare: non dobbiamo mai perdere la speranza. La vita va vissuta comunque, fino alla fine.

> Ben Carson: quando la cura spinge la speranza su confini impervi

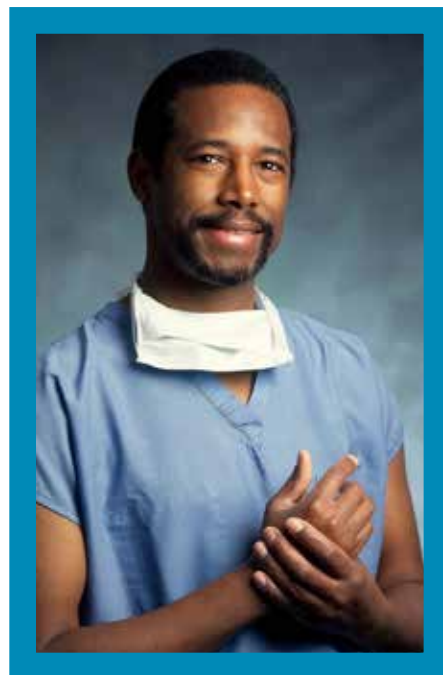
Nato a Detroit nel settembre 1951, Benjamin Carson è una figura dalla storia peculiare, resa assai nota dal film di Thomas Carter del 2009, *Gifted Hands – Il dono*.

Afroamericano, cresciuto dalla sola madre in situazioni economiche precarie, passò da essere un ragazzino ozioso appassionato di programmi tv, a un ragazzo intelligente, perché obbligato dalla madre, insieme al fratello, a leggere e fare un resoconto di almeno due libri a settimana. Dopo essere riuscito a ottenere ottimi risultati in un liceo prettamente afroamericano, riuscì a farsi ammettere, nel 1969, al prestigioso college di Yale.

Per mantenersi fece molti lavori, scoprendo, lavorando in un'acciaieria, di possedere un'ottima coordinazione occhio-mano. Studiò medicina e si

specializzò in neurochirurgia al Johns Hopkins Hospital di Baltimora, che accetta solo due studenti all'anno. Sebbene il suo primo caso che lo rese noto ai media fu la cura di una bambina affetta da una rara forma di encefalite, che le provocava quasi cento convulsioni al giorno, il suo nome è entrato nella storia per un'impresa tanto titanica, quanto delicata.

Nel 1987 gli si presentarono due giovani genitori tedeschi che avevano un caso estremamente raro: due gemelli siamesi di due mesi, attaccati tra loro per la parte posteriore della testa. Ovunque avessero chiesto aiuto, era stato detto loro che l'unico modo possibile era sacrificare uno dei due bambini. Carson invece prese in considerazione la situazione, anche se era più che consapevole dell'altissima probabilità di fallimento. Si allenò per cinque mesi, insieme ad altre trenta persone, tra anestesisti pediatrici, cardiocirurghi, neurochirurghi e chirurghi plastici, tentando di capire come poteva impedire di danneggiare e perdere uno o entrambi i bambini.



Il 5 settembre 1987, alle 7.15 del mattino, a Baltimora, iniziò l'intervento, che durò ventidue ore. Dopo dieci giorni di coma farmacologico, i bambini aprirono gli occhi.

Sfortunatamente non tutto andò come previsto, perché i bambini non furono mai del tutto autosufficienti, ma la decisione di Carson di non mollare, anche davanti alla remota possibilità di riuscita, segnò la storia della neurochirurgia pediatrica in modo irreversibile. Da allora in poi non fu più impossibile.

Mi sono trovata davanti a genitori morti con figli piccoli sopravvissuti. E si finge che non sia successo niente, pur di non lasciarli soli. O a un ragazzo morto in mezzo a un campo, e la madre che arriva correndo, avendo riconosciuto l'auto del figlio. In quei momenti la speranza sembra non esserci più. È davvero difficile continuare a crederci.

Penso che l'ospedale sia un luogo posto sul filo tra la speranza e la sua perdita. Ci sono situazioni e guarigioni che ti fanno sperare, che ti riempiono di gioia, che ti fanno dire "ne vale la pena". Ma è spesso molto difficile sopportare e affrontare i limiti dell'umano. Saper filtrare ciò che si sa, per custodire l'altro di fronte alla durezza della realtà.

Credo che questo lavoro sia un esempio di cura completa dell'altro. Anche quando si comunica la verità, la si comunica per il bene della persona, e anche in quel momento, si sta curando.

Sara Sertori



SANTUARIO
**SANTA MARIA
DEL FONTE**
Caravaggio (BG)



PELLEGRINAGGIO A CARAVAGGIO

SABATO 24 MAGGIO

**ORE 8.15 PARTENZA PULLMAN DA
QUINTANO (CIRCOLO)**

**ORE 8.30 PARTENZA PULLMAN DA
CIVIDINO (ORATORIO)**

ORE 10.00: MESSA NEL SANTUARIO

**ORE 11.00: VISITA GUIDATA AL
SANTUARIO**

ORE 12.00: PRANZO

ORE 14.00: PERCORSO GIUBILARE

ORE 15.00: ROSARIO SOTTO I PORTICI

RIENTRO ORE 17.00 CIRCA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 40€

**INCLUDE: AUTOBUS, VISITA GUIDATA, PRANZO
(ANTIPASTO, PRIMO, SECONDO, DOLCE, CAFFÈ,
VINO E ACQUA)**

ISCRIZIONI ENTRO IL 30 APRILE

**RIFERIMENTO PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI
MONICA 3402551093**

**IL SANTUARIO DI CARAVAGGIO,
SANTUARIO DELLA LOMBARDIA,
È ANCHE CHIESA GIUBILARE
PER L'ANNO SANTO 2025**



Il volontariato nelle parole di papa Francesco e di alcuni giovani



In occasione del Giubileo del Mondo del Volontariato, che si è celebrato l'8 e il 9 marzo 2025, condividiamo alcuni spunti di papa Francesco e alcune testimonianze di giovani che si sono impegnati in esperienze di volontariato di vario tipo.

Un mondo da costruire insieme

«Vogliamo un mondo solidale, in cui ciascuno si senta accolto e non sia costretto a rinunciare ai propri sogni. Non si tratta di un semplice auspicio, ma di una volontà ben precisa, che un vostro motto esprime così: “Un mondo da costruire insieme, nel rispetto del creato, nel quale ogni persona possa realizzarsi in piena dignità!”».

Questa volontà è ciò che ha mosso Camilla, una studentessa di Economia che vive nella residenza universitaria Viscontea di Milano, a dedicare parte del suo tempo ad aiutare alcuni bambini a fare i compiti. «È una forma di volontariato – ha raccontato – attraverso la quale si prova gioia nel vedere un ragazzo finalmente comprendere qualcosa che gli sembrava impossibile, nel notare come un piccolo incoraggiamento possa trasformare la sua percezione di una materia e lasciargli qualcosa

di più profondo del semplice superamento di una verifica».

Un incontro di umanità

«Lo sguardo oltre i confini diventa predisposizione d'animo all'incontro con il “prossimo”, testimonianza di amore per l'umanità. Il volontariato si fonda su un radicato atteggiamento di solidarietà: si può essere “fratelli tutti” abbracciando ogni essere umano che il Signore pone sulle strade della nostra vita».

In Viscontea vive anche Matilde, una studentessa di MedTec che nei mesi scorsi si è dedicata a un'altra esperienza di volontariato: «Nella casa di riposo il volontariato diventa un incontro di umanità: costruire un rapporto con una persona anziana, vedere come un piccolo gesto possa migliorare la sua giornata. A volte dovendo accettare che non possiamo cambiare la sua condizione dal punto di vista medico, ma sapendo che la nostra presenza ha comunque valore e, forse, può perfino alleviare alcuni sintomi della sua patologia». E ha concluso: «Fare volontariato è, per me, una delle formazioni più gratificanti che la residenza offre: dà la consapevolezza che il nostro impegno ha un impatto reale su chi ci circonda, spingendoci a crescere non solo come studenti e futuri professionisti, ma anche come membri attivi di una comunità a cui possiamo offrire qualcosa di nostro».

Dalla parte dei più fragili

«Quando manca la pace, quando prevalgono le “ragioni” della forza, le persone soffrono, le famiglie

vengono divise, i più fragili restano soli. Da mesi vediamo immagini di distruzione, di morte. La pace nella giustizia è condizione necessaria per una vita dignitosa, per costruire assieme un futuro migliore».

Michele è uno studente di Giurisprudenza che a sedici anni ha partecipato ad un workcamp in Romania. Ripensando all'esperienza vissuta ha ricordato: "Durante le tre settimane che ho trascorso lì ho osservato da vicino realtà che si vedono solo nei film. Le persone vivono in estrema povertà, i bambini hanno una vita molto difficile, eppure avevano sempre il sorriso: questo mi ha fatto riflettere su quanto io sia fortunato ed amato".

Dalla consapevolezza della propria fortuna spesso scaturisce lo slancio e il desiderio di dedicarsi a chi è in difficoltà o è più fragile.

Cecilia, una studentessa di Filosofia e comunicazione che frequenta il Centro Culturale Riparia, ha vissuto proprio questo: "Imparare la bellezza del servire era l'obiettivo con cui sono partita con una mia amica, Caterina, alla volta di alcuni giorni di volontariato: abbiamo accompagnato un gruppo di ragazze liceali e abbiamo lavorato per l'associazione Talitakum, una realtà che organizza attività sportive e ricreative per disabili con l'aiuto degli animali". Il loro contributo è consistito nel preparare la cascina per le attività che si svolgono durante l'anno, riportandola a nuovo durante la pausa estiva. "Non è stato facile svolgere un volontariato *dietro le quinte*, senza vedere i reali effetti del nostro aiuto – ha continuato –, ma la possibilità di aiutare in un progetto così bello, anche solo attraverso lavori semplici e umili – come strappare erbacce, ripulire le stalle degli animali o dare loro da mangiare – è stato impagabile!".

Una cura contro l'indifferenza

«La promozione umana rimane un impegno cui dedicarci con disponibilità, vigore, creatività, strumenti adeguati».

Un gruppo di residenti e di ragazzi

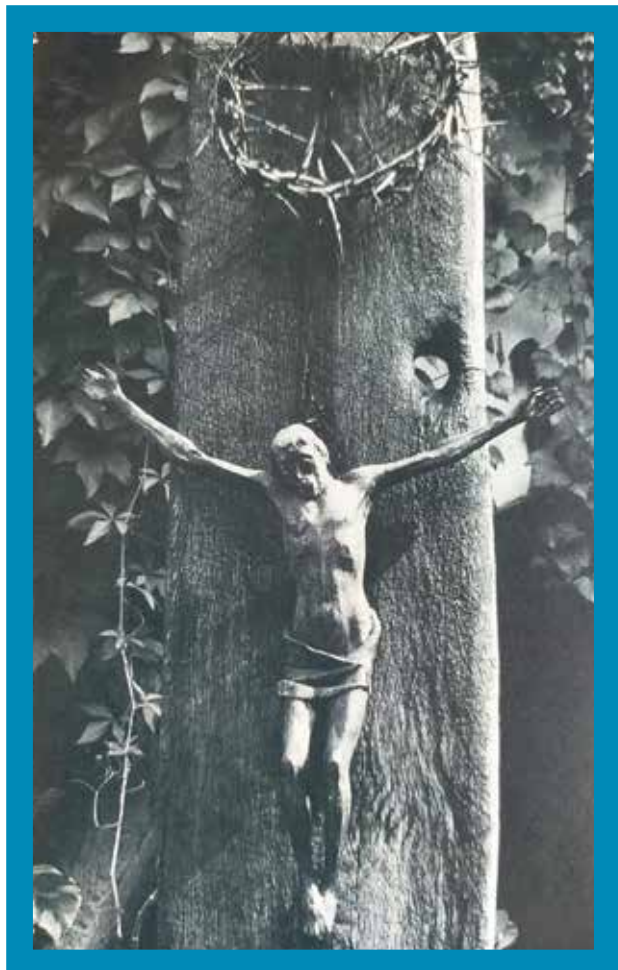
che frequentavano la residenza universitaria Milano Accademia si sono presi l'impegno di dedicarsi agli altri recandosi ogni mercoledì alla stazione Cadorna per aiutare alcuni volontari a consegnare pasti caldi ai senzatetto.

Al termine di una serata, Fabrizio ha raccontato: "Per me è un'esperienza in cui tocchi con mano l'essenziale, che è fatto di sorrisi e sguardi intensi, da cui prendi molto più del poco che dai". Per Federico è il contatto umano l'aspetto più importante di questo appuntamento: "Alla fine i senzatetto vengono sì perché hanno bisogno del cibo, ma anche perché hanno voglia di chiacchierare con persone interessate alla loro storia. Andare a Cadorna, inoltre, mi ha fatto capire l'importanza della famiglia: molte situazioni che si vedono lì sono di disperazione, molte volte scaturite dal non avere una famiglia alle spalle, o da problemi nell'infanzia con famiglie non serene o violente".

Impegnarsi in un'attività di volontariato non è solo aiutare gli altri: è rendere anche un servizio a se stessi, una sorta di cura contro l'indifferenza: "Avevo già sentito di storie di chi ha perso tutto – continua Federico – e a dire il vero non mi avevano mai scosso più di tanto. Sentirle raccontare e parlarne con i diretti interessati è un'esperienza che sconvolge e che, nel pieno della settimana, mi aiuta a tenere i piedi per terra".

Dai bisognosi e dal loro modo di fare c'è chi trae un prezioso insegnamento per il suo quotidiano, come Alessandro: "Mi colpisce sempre la gratitudine con cui sanno accogliere cose che sono abituato a dare per scontato, come un piatto di pasta o un parola gentile da parte dei volontari. Ognuno ha da raccontare la sua storia unica, e mai banale, che invita ogni volta a una riflessione profonda. E nonostante le loro storie e i loro passati siano così diversi, è sorprendente come sappiano cogliere ciò che li unisce, condividendo tra loro il poco che hanno, e sostenendosi a vicenda in un clima di cordialità e amicizia, che a tratti sa di famiglia".

Contemplativi nel proprio Nazareth... fino alla croce!



L'essere fedele al suo Nazareth, fatto di comunione appassionata con il Padre e di condivisione con gli altri, portò Gesù a morire sulla croce. Croce sulla quale Gesù non patì le sofferenze causate dalla natura e dal destino, ma dalla sua parola liberante e dalla sua comunione con gli ultimi e gli esclusi. La mia contemplazione sarà veramente autentica e cristiana quando, radicandosi in un rapporto profondo e appassionato con il Padre, si assocerà alla passione della nostra epoca...continuerà la missione di Gesù nella storia di oggi. Il vero contemplativo cristiano accetterà la contraddizione della croce e farà scelte concrete, precise, coraggiose, profetiche nei conflitti nei quali verrà a trovarsi. E tenendo conto che il Cristo è morto "fuori le mura" del tempio e di Gerusalemme, la vera contemplazione cristiana giocherà la sua autenticità e credibilità, facendosi universale e andando in modo particolare verso i lontani e gli esclusi.

Una Chiesa contemplativa, come è stata fin dagli inizi, sarà sempre la Chiesa dei perdenti, la Chiesa degli umiliati, dei poveri, dei miseri, una Chiesa crocifissa. La contemplazione cristiana sarà rivolta continuamente a trasformare l'uomo stesso e i rapporti in cui vive.

La sofferenza di Gesù sulla croce non si esaurì in un patire per amore e per rimanere fedele fino in fondo all'Amore. Questa sofferenza fu ancora niente in confronto del suo sentirsi abbandonato dal Padre: "Mio Dio, mio Dio, perché mi hai ab-

bandonato?".

Gesù nel momento della sua morte avvertì con angoscia che con Lui stava morendo e veniva contraddetta la sua intera predicazione di un Dio presentato come Padre e Padre misericordioso. Gesù avvertiva che con la sua persona stava morendo l'intera causa della sua vita. La sua morte si stava risolvendo in un disastroso e umiliante crollo totale. Con Lui era il Padre stesso che moriva. Non a caso i suoi discepoli fuggirono profondamente delusi.

Tu, qualunque sia la situazione di sofferenza che stai vivendo, tu che ti stai chiedendo dove è mai il tuo Dio...sappi che Lui è lì nella tua disperazione. Dal giorno in cui Gesù è morto ed è risorto, non esiste più alcuna sofferenza, alcuna disperazione che non sia diventata sofferenza e disperazione di Dio stesso. Dio ha fatto anche dell'assurdo e perfino della morte più umiliante, più inutile e ingiusta, una componente della sua vita. La tua croce, per quanto ti appaia assurda e ingiusta, è destinata a diventare spazio di grazia, di redenzione e di resurrezione per te e per il mondo. È in questa fede,

capace di farti sudare sangue, il grado più alto della contemplazione. E' in questa contemplazione il fondamento di una reale speranza che, anche sotto il peso della croce e anche di fronte ad una vita e a una storia che si presentano oscure, ti fa rimanere saldo nella lotta e nell'amore, tutto rivolto verso il futuro dell'uomo che ormai è il futuro di Dio...ad essere sempre aperto all'oltre di Dio.

Questa apertura all'oltre di Dio mi stimolerà anche a fare della mia vita più "un aprire finestre sull'eternità (sull'oltre di Dio) che un chiudere porte sul tempo", come diceva don Maz-zolari, cioè più a segnalare e proporre concretamente, con la propria vita e con umiltà, segni alternativi di speranza che a evidenziare con il cuore amaro i segni di morte. Sarò spinto, inoltre, a non vendermi e a non compromettermi mai con nessun potere e nessun regno di questo mondo.

La mia preghiera di contemplativo nel proprio Nazareth, preso nel vortice di una vita frenetica e faticosa di lavoro, si identificherà sempre più alla preghiera della povera gente. Povera gente che, quando prega, non sa esprimersi attraverso riflessioni teologiche complicate e astratte, ma attraverso semplici giaculatorie ripetute più volte che però escono dal cuore e sono pregne di vita. Ricordo con commozione mio papà e mia mamma che alla sera, con noi bambini, recitavano il rosario o le preghiere della sera. Per non addormentarsi mio papà stava mezzo inginocchiato su una sedia e appoggiato al tavolo con il rischio di addormentarsi perché stanco di una giornata di duro lavoro...e la mamma magari lo scuoteva con forza perché rispondesse all'Ave Maria...Preghiera della povera gente che spesso è preghiera muta come la preghiera di Gesù sulla croce che chiude la bocca ed apre il cuore e le braccia verso il Padre e i fratelli. Una preghiera che non ha più bisogno di parole perché viene a coincidere totalmente con tutto il proprio essere e la propria vita.

È nello sbriciolarsi della giornata che si gioca la contemplazione, nelle dure ore di lavoro, nell'accettare le contrarietà quotidiane come un dono di Dio, nell'interessamento sincero e amorevole per gli altri.

La contemplazione più che conoscenza è comunione...una comunione espressa nel fare la sua volontà, a volte vestita di aridità e senza gusto.

Se la contemplazione deve coinvolgere tutta la mia vita, come ogni innamoramento si avvale e trae forza da momenti di cuore a cuore, di intimità con l'Amato, indispensabili per riuscire a vivere secondo il cuore di Dio. Molte volte mi troverò arido e freddo nella mia preghiera. La mia preghiera, allora, sarà caratterizzata da una pace e un abbandono profondo. Devo solo credere di trovarmi nell'amore di Dio. Fratel Carlo Carretto soleva dire che pregare spesso è faticoso come sopportare il sole d'estate sulla spiaggia...eppure senza che io me ne accorga, i suoi raggi, ora dopo ora, mi abbronzano, mi trasformano... Stare lì davanti a Lui offrendogli spesso come preghiera la mia incapacità a pregare. Una preghiera gratuita che si trasformerà in preghiera della Sua preghiera e mi renderà gratuito poi anche nella mia donazione.



Amare: atto di fede o follia?

Si è da poco concluso il corso fidanzati 2025 delle Parrocchie di Cividino-Quintano, Tagliuno e Chiuduno, a cui anche noi, insieme ad altre 31 coppie dei paesi limitrofi, abbiamo preso parte come coppia che si avvicina alla celebrazione del matrimonio.

Il corso si è articolato in 10 appuntamenti settimanali, presso l'oratorio di Tagliuno, in cui abbiamo potuto conoscerci, condividere le nostre esperienze e, soprattutto, riflettere.

La parte iniziale, che potremmo definire *conoscitiva*, è stata affrontata in 3 gruppi distinti, ciascuno coordinato da uno dei sacerdoti che ci hanno guidato in questo percorso: don Loris, don Cristiano e don Fabrizio. Durante questa fase ci siamo raccontati, sia come singoli individui che come coppie, oltre a poter confrontare il nostro vissuto con quello di altre coppie partecipanti, analizzandone similitudini e diversità.

La parte intermedia del corso, quella più *spirituale*, è stata invece affrontata in maniera collettiva; durante questi incontri, i sacerdoti ci hanno portato a riflettere sul significato del sacramento che vogliamo celebrare, sulle motivazioni che sostengono la nostra decisione e, non per ultimo, sulle responsabilità che ne derivano.

È stato soprattutto in questi momenti che i sacerdoti hanno lasciato trasparire tutta la loro passione. Ci ha colpito profondamente il modo in cui parlavano dell'amore, del matrimonio, della famiglia. Lo facevano con una tale intensità e autenticità che sembrava quasi che anche loro avessero sperimentato l'innamoramento. E in un certo senso è così: anche se non vivono una relazione di coppia, il loro cuore è colmo di un amore immenso, rivolto a Dio. Ed è proprio questo amore che permette loro di comprendere, almeno in parte, ciò che noi proviamo, aiutandoci a capire la responsabilità che ne deriva. A conclusione del corso, infine, le testimonianze di Johnny Dotti e della famiglia Belotti, due racconti di vita tanto diversi quanto accomunati dalla *fede*, nelle sue innumerevoli forme e sfaccettature.



Attingendo proprio dalle parole di Johnny Dotti, a tratti ruvide e provocatorie, ci ricollegiamo al titolo di questo scritto: cosa ci spinge a sposarci oggi? Una fede smisurata o pura follia?

Amarsi, diciamolo chiaramente, non è la cosa più semplice del mondo; figuriamoci quindi impegnarsi, di fronte a Dio, di farlo incondizionatamente ogni giorno della nostra vita, nella buona e nella cattiva sorte! Da soli, non ci si sentirebbe mai pronti per un impegno tanto grande, ma *insieme* e con l'aiuto di Dio?

Per noi sposarsi non significa raggiungere l'obiettivo di essere esempio di amore perfetto; al contrario non è che l'inizio di una strada, lunga e difficoltosa, che ci richiede di affidarci a Dio affinché mantenga viva in noi quella fiamma che ci unisce e ci motiva, rendendoci degni ministri, con tutti i limiti e le imperfezioni degli esseri umani, del dono più grande che Dio ci ha dato: l'amore.

Tutto questo in un mondo colmo di impegni, distrazioni e sfide, dove spesso ci si concentra sull'*io* più che sul *noi*; il lavoro, le proprie passioni, la propria libertà... di decidere, agire, organizzare la vita sulle priorità del singolo.

Rinunciare a tutto questo incondizionatamente sarebbe chiaramente follia, ma farlo in virtù dell'amore?

Noi crediamo di no, perché non c'è soddisfazione o ricompensa più grande che vivere la vita nell'amore dell'altro e cercare di essere testimoni per gli altri della grandezza di questo amore.

**Jessica e Alessandro,
una coppia di futuri sposi**

«Resurrexit!»

Alla mattina del primo giorno dopo il sabato, alcune donne escono presto per andare a visitare la tomba di Gesù. Sono loro che assieme a Maria, sua madre, e a Giovanni lo hanno seguito lungo tutto il cammino della croce, fino ad assistere alla sua morte, alla deposizione dalla croce e fino al momento della sua sepoltura. Sono state le ultime ad andarsene e sono le prime adesso ad arrivare al sepolcro.

È l'amore per Gesù, che era il cuore della loro stessa vita, a dare loro il desiderio di non perderlo, di essere con Lui almeno ancora per un momento.

È l'amore che le spinge al sepolcro, portando la mirra e l'aloe per terminare le operazioni della sepoltura.

È l'amore che le spinge e ritrovano, non ciò che la loro pietà immaginava, ma la sorpresa di una grande novità. Restano solamente loro di fronte a questa grande novità. Erano andate per esprimere l'ultimo gesto del loro affetto e si incontrano con un amore più grande, come d'altronde sempre accade quando è Dio stesso che opera nella nostra vita.

«Quel Gesù che è stato crocifisso, non è più qui, è risorto e vive».

È importante che teniamo il legame tra la morte di Gesù e la sua Risurrezione. È la presenza di questi testimoni, di queste donne, che ci aiuta in questo, perché davvero Gesù risorto apparirà sempre con il suo corpo glorioso, ma segnato dalle ferite della crocifissione.

È importante che non sleghiamo i due momenti: Crocifissione e Risurrezione, perché sono come i due movimenti di una stessa opera, due momenti dello stesso evento: l'evento del grande amore di Dio per gli uomini; di un Dio che ha manifestato la sua onnipotenza,

prima nel diventare vulnerabile - vulnerabile fino ad accettare di morire - e poi passando attraverso tutta questa sofferenza, con la sua Risurrezione. Lo stesso amore, forte nella vulnerabilità e forte nella Risurrezione.

È questo prima di tutto che dobbiamo ricordare, perché questo corpo è diventato glorioso attraverso il cammino della croce, è diventato glorioso, proprio perché ha accettato di vivere una imitazione perfettissima dell'umano, una imitazione inesorabile della nostra miseria, che si conclude con l'invito ad ogni uomo ad entrare in questa unione indissolubile con Lui.

Gesù risorto si rivolge alle donne e loro credono, a differenza dei discepoli, che faranno fatica a credere, perché veramente l'affetto per Gesù, l'amore per Gesù è come la porta che ci dà accesso al suo mistero.

È l'amore che apre la strada alla rivelazione di Gesù: non è un lavoro della testa, non è un lavoro della volontà, ma è un coinvolgimento affettivo con Gesù, ciò che ci è richiesto, perché Lui possa finalmente e totalmente comunicarsi.

La Pasqua è questo nuovo inizio, questa nuova creazione, questa nuova alleanza, nuova ed eterna, che il Signore vuole fare con noi e che si esprime sinteticamente in quella parola che Gesù usa per parlare dei suoi discepoli: non li chiama più servi, non li chiama neanche discepoli, non li chiama neanche più solo amici; adesso li chiama fratelli.

È un invito ad una intimità inaudita, che solo il Signore può realizzare.

Buona s. Pasqua!

*Carmelitane Scalze
Monastero «S. Giuseppe»*

Maggio: messa nelle case

Il mese di maggio è tradizionalmente il momento nel quale celebriamo la **messa nelle case, nei cortili**, volendo, anche nelle **fabbriche** della nostra comunità.

Sarebbe bello che ogni anno fossero nuove e diverse le case dove celebriamo. Pertanto chiedo di offrire la propria disponibilità comunicandola a don Loris.

Le messe nelle case vengono celebrate il **martedì, giovedì e venerdì** alle **ore 20.00**, preceduta dalla recita del rosario.

Qui sotto trovate il calendario delle date disponibili:

Martedì 6 maggio

Giovedì 8 maggio

Venerdì 9 maggio

Martedì 13 maggio

Giovedì 15 maggio

Martedì 20 maggio al Centro Anziani

Giovedì 22 maggio

Venerdì 23 maggio

Martedì 27 maggio

Giovedì 29 maggio

Venerdì 30 maggio al Santuario

Messe al Santuario

Dopo aver concluso il periodo di celebrazione delle messe feriali alla Chiesa di S. Giovanni, si apre il periodo delle celebrazioni presso il Santuario di **N.S. di Cividino**. Qui di seguito trovate le indicazioni principali riguardo agli orari. Come sempre si raccomanda di tenere come riferimento ultimo per le celebrazioni il foglietto settimanale, con il calendario aggiornato.

- da **domenica 11 maggio** la messa domenicale delle 18.00 viene celebrata al santuario
- da **martedì 3 giugno** la messa feriale delle 20.00
- nei mesi di **luglio** e **agosto** si celebra la prefestiva del sabato alle 18.00 e viene sospesa quella della domenica.



«Scelte che contano»

Ritiro di Quaresima a Gandellino

A volte basta una scelta per cambiare tutto.

È da qui che siamo partiti, in una fredda ma luminosa mattina di Quaresima, salendo a Gandellino per un ritiro che ci ha aiutato a prepararci alla Pasqua... ma anche a guardarci dentro. Il tema era semplice solo in apparenza: **la scelta**.

Abbiamo scoperto quanto ogni scelta – piccola o grande – possa portarci in strade imprevedute, quanto sia impossibile sapere cosa ci aspetta dietro l'angolo, ma anche quanto sia importante **scegliere ciò che sentiamo essere giusto**, anche quando non è la via più facile o comoda.

E poi via, spazio al gioco! Gli adolescenti si sono trasformati in piccoli Masterchef con grembiuli improvvisati e ingredienti assurdi: da polpo e topinambur ad asparagi e pack choi, ogni squadra ha dovuto creare una cena vera, azzardando accostamenti e usando creatività. Il risultato?

Piatti indecifrabili ma... sorprendentemente buoni! (Più o meno)

Dopo cena, giochi e risate. Poi una notte insieme, con quel silenzio tipico della montagna che sembra parlare al cuore. La mattina seguente siamo ripartiti con un'attività riflessiva: **abbiamo preparato la**

Via Crucis, rileggendo la Passione con occhi nuovi, attenti alle scelte che ognuno dei personaggi ha dovuto compiere. C'erano scelte coraggiose, sbagliate, drammatiche. Ma tutte vere. Tutte umane. Abbiamo concluso con una Messa all'aperto, nel cortile, sotto il cielo (e le campane) di Gandellino. Poi il pranzo, altri giochi insieme e il rientro, stanchi ma pieni.

Un'esperienza intensa, bella, dove abbiamo riscoperto quanto è bello camminare insieme, mettersi in gioco e guardarsi in faccia senza filtri.

E allora a te che leggi, un pensiero:

La vita è fatta di scelte. Alcune sembrano piccole, altre ci spaventano. Ma non serve avere tutte le risposte, non serve sapere già dove si andrà. Serve solo avere **il coraggio di scegliere ciò che senti giusto**, anche se va controcorrente, anche se richiede fatica. Le scelte che contano si fanno così: col cuore acceso, con la coscienza sveglia, e magari con degli amici veri accanto.

Perché alla fine, la strada giusta non è quella più comoda. È quella che ti fa diventare chi sei davvero.

APRILE 2025



ADO

Prime Confessioni



Quando ci siamo incontrati per la prima volta ad ottobre, il giorno della Prima Riconciliazione ci sembrava lontanissimo e in un battibaleno è arrivato. Sono stati mesi impegnativi, pieni di attività per cercare di prepararvi al meglio. Tanta fatica in alcune attività, un po' di rabbia in quelle che ci riuscivano meno ed erano molto più impegnative, ma diciamolo: ci sono state anche tante risate nelle attività più divertenti! Insomma, nei nostri incontri c'è stato di tutto, dalla fatica, alla paura di non farcela, di non arrivare pronti, alle risate, alla spensieratezza, ma sicuramente l'impegno che ci avete messo ha dato i suoi frutti. Tutti pronti, tutti puntuali e con un'ansia a mille, domenica 13 aprile eravate tutti lì, seduti con i vostri famigliari, sempre pronti a



sostenervi in questo primo grande passo del vostro cammino di fede. L'emozione che traspariva dai vostri volti ci ha rese consapevoli di quanta voglia avevate di arrivare a questo traguardo e ci ha fatto emozionare. Vedervi tutti agitati e in ansia mentre salivate sull'altare al vostro turno e vedervi ritornare con uno splendido sorriso, era tutto ciò che da tempo aspettavamo. La vostra felicità ed emozione ci ha scaldato il cuore. Abbiamo parlato tanto del nostro amico Gesù. Ora

che avete provato per la prima volta il calore del suo abbraccio, custoditelo per sempre nel Vostro cuore e consideratelo sempre come il Vostro più caro amico. Vi auguriamo di lasciarvi guidare per tutta la vita dal suo amore, e speriamo che questo giorno vi insegni l'importanza del perdono e della Riconciliazione. Un abbraccio bimbi di seconda elementare,
Le catechiste
Eleonora, Aurora, Greta, Valentina



vivere
l'oratorio



3^a media 24h per il Signore

Venerdì 28 marzo in modo del tutto sorprendente per i nostri ragazzi, sulla scia delle 24h per il Signore indette da papa Francesco, abbiamo voluto dedicare il tempo che di solito usiamo nelle aule della catechesi, per fare qualcosa di diverso, in chiesa parrocchiale, un momento di preghiera e intima riflessione sul nostro rapporto con Dio e con il significato che quel Pane del cielo ha per ciascuno di noi.

In vista cresima, sì, ma soprattutto della propria vita, per trovare la loro strada e la loro verità.

Siamo fiduciose che questo sia stato un passo verso la loro scoperta.

Le catechiste

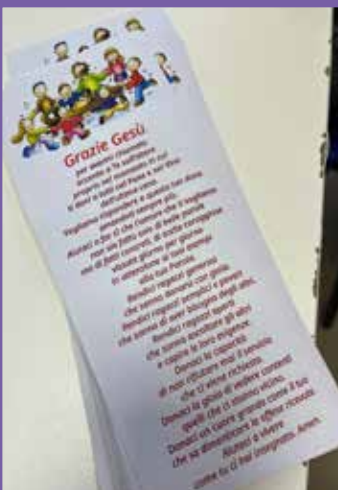


Giubileo dei chierichetti 2025

Domenica 30 marzo i nostri fedelissimi ragazzi si sono recati a Tagliuno con tutti i ministranti della nostra CET. Don Cristiano ha messo a disposizione l'oratorio per una serie di giochi alla scoperta del Giubileo e delle qualità del chierichetto come: l'ascolto, la fede, la gioia, l'impegno, la preghiera. Tra attività e divertimento, ragazzi e ragazze, si sono messi in cammino riscoprendo la storia di San Tarcisio, protettore dei chierichetti.

Dopo aver attraversato la porta santa per un momento di raccoglimento davanti al Santissimo nella chiesa giubilare di Tagliuno, il pomeriggio è terminato con la merenda offerta dall'oratorio ospitante.

Ringraziamo chi si è messo a disposizione per far sì che questa giornata sia stata gratificante e piena di emozioni.





Ritiro 1^a media Paradiso

Domenica 6 aprile, abbiamo vissuto una giornata in "Paradiso", o meglio alle pendici dei colli di Bergamo sotto le storiche mura veneziane di Città Alta, all'Istituto Missioni Interne Paradiso. Il luogo meraviglioso merita il titolo che gli è stato dato.

Siamo arrivati fin qui dopo un cammino fatto di numerosi incontri, nei quali abbiamo affrontato il tema delle Missioni. Partendo da ciò che significa per ciascuno di noi il termine "missione", passando poi attraverso la vita e le opere di alcuni grandi santi missionari, per arrivare alle testimonianze dirette di uomini e donne, consacrati e non, che hanno vissuto sulla loro pelle l'avventura della missione. Già, perché se a guidare il cammino di ciascuna di queste grandi figure è la **Parola di Gesù** e il desiderio di testimoniare, non manca dentro ciascuno di loro un grande spirito di avventura.

Abbiamo iniziato la nostra giornata con la visita alla struttura, appartenente già dal 1500 ai Padri Gesuiti e di cui resta testimonianza nella splendida biblioteca affrescata. Ci siamo poi riuniti tutti

insieme ad ascoltare Padre Tarcisio Baccalà, che ci ha raccontato la sua esperienza nel Piauí, la regione più povera del Brasile. Non sono mancati racconti di episodi che hanno tenuto genitori e ragazzi con il fiato sospeso, ma anche aneddoti molto divertenti sulle abitudini e la lingua locale.

Dopo il pranzo abbiamo goduto chi di una passeggiata sino alla Rocca di Città Alta, chi del tepore del sole primaverile, chi di due calci al pallone.

Ci siamo poi nuovamente riuniti tutti insieme con Mons. Battista Angelo Pansa che ci ha raccontato la sua storia, iniziata come prete nel quartiere più malfamato di Roma, della sua esperienza da Medellin in Colombia con i narcotraffickanti fino ad oggi. Ci ha poi introdotto nel cammino di preparazione alla Cresima con un momento dedicato ai 7 doni dello Spirito Santo.

La nostra giornata si è conclusa con la celebrazione della Santa Messa allietata dall'organo suonato dal nostro Filippo!

Una giornata intensa fatta di momenti di riflessione e preghiera alternati a momenti di gioco, chiacchiere e condivisione.

Le catechiste





Y.A.K. (You Already Know) Lo sai già?

a cura di Alessio Pagani

La **speranza declinata** all'ambiente ospedaliero:

*"La speranza è la cosa con le
piume che si posa sull'anima e
canta melodie senza parole e non
si ferma mai, neanche nel freddo
dell'inverno"*

Emily Dickinson

In questo breve articolo proveremo ad attraversare insieme tre prospettive: quella del presente, quella di un passato recente segnato dalla pandemia, e quella del futuro, dove ricerca e innovazione continuano ad alimentare nuove speranze.

L'ospedale come luogo

di cura Spesso si tende a considerare le strutture ospedaliere come ultimo luogo a cui rivolgersi in caso di malanno o infortunio. Eppure, dietro le sue mura, si nasconde qualcosa di molto più profondo. È il posto dove la fragilità umana trova ascolto e sostegno. Dove la malattia viene affrontata non solo con strumenti tecnici, ma anche con umanità. Ogni giorno, medici, infermieri e operatori sanitari mettono in gioco non solo le loro competenze, ma anche la loro empatia, il loro impegno, il loro senso di responsabilità. Un impegno che affonda le sue radici nel

"Giuramento di Ippocrate".

È da questi gesti, spesso silenziosi, che nasce la speranza.

L'esperienza della pandemia

Il periodo della pandemia da Covid-19 ha segnato profondamente il nostro tempo. Improvvisamente ci siamo trovati di fronte a una realtà sconosciuta, fatta di isolamento, incertezza e paura. Gli ospedali e gli operatori sanitari sono diventati attori principali per contrastare questa problematica. Abbiamo assistito a immagini difficili da dimenticare, ma anche a una straordinaria dimostrazione di dedizione da parte di chi ha continuato a prendersi cura degli altri, nonostante turni infiniti, stanchezza e rischio. È stato un momento che ha messo alla prova tutti, ma che ha convinto la collettività che nelle situazioni più estreme, la speranza trova ancora il modo di resistere.

Innovazione e futuro

Nel corso della storia, la ricerca scientifica ha rivoluzionato il mondo. In ambito sanitario, l'innovazione ha permesso di aumentare l'aspettativa di vita, sconfiggere molte malattie e ridurre la mortalità di patologie un tempo devastanti. Durante la pandemia, è stato proprio grazie alla ricerca che sono stati sviluppati in tempi record terapie e cure efficaci. È fondamentale ricordare che studio, professionalità e impegno nel campo della medicina continuano a salvare vite ogni giorno, rappresentando una delle più grandi espressioni della speranza umana. In conclusione, l'ambiente ospedaliero è il luogo dove il dolore incontra la speranza, dove la fragilità umana trova conforto e la fiducia verso chi ha dedicato la propria vita allo studio e alla cura prende forma. È proprio lì che, anche nei momenti più bui, la paura lascia spazio alla speranza.



**vivere
l'oratorio**

Fonti: <https://frasispeciali.it/la-speranza-e-la-cosa-con-le-piume-che-si-posa-sullanima-e-canta-melodie-senza-parole-e-non-si-ferma-mai-neanche-nel-freddo-dellinverno/>



Oratorio S. Giovanni Bosco
CIVIDINO-QUINTANO

ANIMATORI CRE 2025

SEI UN'ADOLESCENTE DELLE
SUPERIORI?
NATO TRA IL 2006 E IL 2010?
PERCHÈ NON VIVERE
L'ESPERIENZA DI ANIMATORE
DURANTE IL CRE 2025?

COSA DEVI FARE?

1. INQUADRA IL QR-CODE E COMPILA IL FORM.
2. SEGNATI LE DATE PIÙ IMPORTANTI, MA NON MANCHERANNO GLI AGGIORNAMENTI

CRE

23 giugno - 18 luglio

FORMAZIONE ANIMATORI

6, 13, 20 maggio ore 20.30

PRESENTAZIONE CRE A BERGAMO

11 maggio ore 15.00



se hai bisogno di informazioni contatta don Loris



vivere
l'oratorio



Parrocchia S. Maria Addolorata
CIVIDINO-QUINTANO

Anniversari di Matrimonio

Domenica 8 giugno 2025

La nostra comunità si ritrova per
festeggiare gli anniversari di
matrimonio: tutti coloro che
celebrano un anniversario
particolare: 5, 10, 15 etc
fin oltre i 50 anni!

alle 10.30 messa
in parrocchia
e a seguire
pranzo in oratorio

Iscrizioni da don Loris in casa parrocchiale

«Noi, gocce d'amore per la nostra comunità»

IL TEMA DEL NOSTRO ANNO SCOLASTICO È "CERCATORI DI FELICITÀ", QUINDI PERCHÉ NON PORTARE UN PO' DI FELICITÀ ALLE PERSONE AMMALATE CHE DA MOLTO TEMPO NON POSSONO PIÙ STARE A CONTATTO CON LA COMUNITÀ?

COSÌ, IN OCCASIONE DELLA PASQUA, ABBIAMO DONATO DEI NOSTRI DISEGNI ALLE PERSONE PIÙ DEBOLI PORTANDO LORO GIOIA E FELICITÀ.

UN SEMPLICE GESTO, MA CARICO DI EMOZIONI, SORRISI E TANTO AFFETTO!

BUONA PASQUA DAI BAMBINI E LE BAMBINE DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA "ESTER DIANA"





Cena del povero, segno di speranza e di gioia



Si è rinnovato anche quest'anno l'incontro per la Cena del Povero, per accogliere l'invito della nostra Diocesi alla solidarietà in favore della missione di Cuba. Siamo stati onorati dalla presenza di Don Pierluigi Manenti, che ha inaugurato questa missione nel 1999 insieme a Don Mario Maffi, e ci ha illustrato attraverso un video questa "avventura" dell'amore di Dio.

Ripercorriamo attraverso quanto riportato dalla rivista del Centro Missionario Diocesano (agosto 2024) le **origini storiche** di questo percorso, per cogliere fra le righe la presenza di un Padre che non abbandona i suoi figli:

*L'origine della missione a Cuba risale all'iniziativa della **Conferenza episcopale italiana** che, attraverso il Comitato per gli interventi caritativi nei paesi del Terzo Mondo, crea-*

to nel 1990, dal 1991 ha dato inizio a una cooperazione strutturale fra la Chiesa italiana e la Chiesa cubana [...].

Il Comitato si è avvalso di un gruppo di esperti, fra i quali due rappresentanti della Diocesi di Bergamo, ed aveva il compito di identificare, realizzare, monitorare e valutare i progetti che man mano venivano presi in considerazione. La collaborazione fra le due Conferenze episcopali è stata fin dall'inizio molto intensa e si è tradotta in numerosi progetti di cooperazione internazionale.

*Una collaborazione gestita in modo parallelo in due modi: **il primo**, più politico (con la partecipazione diretta della Conferenza episcopale cubana, la Nunziatura e i Vescovi di tutte le Diocesi), esaminava la situazione in cui versavano la Chiesa*

e il popolo cubano per **definire le priorità** e procedere, di comune accordo, alla scelta, alla pianificazione e successivamente al monitoraggio e alla valutazione dei progetti da realizzare. **Il secondo** faceva capo a gruppi di lavoro diocesani presieduti dal Vescovo e composti da laici impegnati nei diversi settori ed **elencava le necessità concrete della popolazione soprattutto a livello sanitario, agricolo, educativo**, ecc.

Queste necessità man mano venivano tradotte in specifici progetti di cooperazione sempre nel rispetto delle linee guida del Comitato della CEI.

Parallelamente si organizzavano incontri politici di alto livello fra Governo cubano, Chiesa cubana e Comitato CEI presso l'Ufficio degli Affari religiosi del Comitato centrale del partito comunista [...].

Il nodo di questi incontri era quello di presentare al Governo cubano i progetti predisposti dalle Diocesi, finanziati e monitorati dal Comitato CEI e condivisi dallo Stato cubano in quanto interessavano direttamente la vita del popolo. La delegazione del Comitato CEI che ha operato a Cuba era composta, oltre ai due bergamaschi, anche da altri esperti dei settori sanitario, agricolo e dell'informatizzazione; ciascuno interveniva con il suo specifico contributo ogni volta che la tipologia dei progetti lo rendeva necessario [...]. I progetti principali realizzati hanno riguardato **in primis la sanità** [...], altri settori hanno riguardato **l'informatizzazione** delle 17 Università dell'Oriente dell'isola e l'informatizzazione di tutte le Diocesi cubane, le attrezzature e **l'acquisto di libri** per le biblioteche diocesane, **l'organizzazione di colloqui e seminari**, **il rafforzamento del sistema meteorologico**, **il ripristino di tre acquedotti**, **il sostegno alle attività delle case della cultura**, **l'inserimento di educatori nelle carceri**, **il sostegno ai centri per anziani** [...].

All'interno di questa cooperazione che si affinava e si approfondiva sempre di più, **un evento cruciale si è verificato il 3 gennaio 1997 pres-**

so la Presidenza della Repubblica cubana.

Erano presenti: **il Governo cubano** con il Presidente Fidel Castro, il Ministro degli esteri, il Ministro della sanità; **la Conferenza episcopale cubana** con il cardinal Jaime Ortega y Alamino, arcivescovo dell'Avana, il segretario della Conferenza episcopale cubana, mons. Emilio Aranguren e **la Conferenza Episcopale italiana**, con il cardinal Camillo Ruini, mons. Ennio Antonelli, segretario generale della CEI e i rappresentanti del Comitato CEI. Due sono stati i temi chiave sui quali ci si è concentrati durante l'incontro: **la visita del Papa a Cuba prevista nel 1998 e la creazione della nuova Diocesi di Guantanamo-Baracoa** [...]

È proprio qui, in questo incontro, che nasce l'idea di una nuova missione della Diocesi di Bergamo a Cuba. Subito dopo l'incontro [...] ci si è confrontati su dove poter trovare dei sacerdoti e si è prospettata l'ipotesi di chiedere alla Diocesi di Bergamo l'invio di due missionari.

I sacerdoti di Bergamo sono stati presentati al Governo cubano e al Presidente Fidel Castro come preti della Diocesi di Papa Giovanni XXIII a cui, in più occasioni, Fidel Castro aveva espresso la sua grande stima. E questo ha facilitato molto il loro ingresso.

Il vescovo di Bergamo, mons. Roberto Amadei, non solo ha accolto la proposta ma ha inviato nel gennaio 1999 don Mario Maffi e don Luigi Manenti, due sacerdoti con una grande esperienza di missione in Bolivia che hanno fondato le prime missioni a San Antonio del Sur e a Imías [...]. Successivamente, nel 2001 viene inviato un terzo sacerdote, don Valentino Ferrari, che ha assunto il ruolo di parroco della Cattedrale di Guantanamo ... Si resta quasi in silenzio di fronte all'intrecciarsi di questi eventi che hanno aperto la strada alla missione, resa concretamente possibile dal "SI" coraggioso del Vescovo Amadei e di questi sacerdoti! Negli anni la presenza della Chiesa bergamasca nella Diocesi di Guantánamo-Baracoa si è via via

intensificata arrivando a coprire un territorio più vasto con la presenza anche di altri sacerdoti bergamaschi (e nell'anno 2024-2025 anche di un seminarista) nelle missioni di Baracoa, Cabacú, Jamal, Sabana e Maisí sulla costa settentrionale e di San Antonio del Sur e Imías sulla costa meridionale, ciascuna di esse con diverse comunità rurali nell'entroterra. Il video presentato da Don Manenti ha messo in evidenza una realtà non semplice, per le molte sfide di carattere ambientale, sociale

Signore,
alla tavola del mondo,
insegnaci come stare seduti.

Scomposti davanti alle ingiustizie.
Pronti a cedere il posto.
Attenti a chi è rimasto in piedi.

Alla tavola del mondo,
mostraci come condividere.
Il cibo. I diritti.
La vita. La fede.

Alla tavola del mondo,
donaci il sapore delle cose buone
e il gusto della fraternità.

Rendici capaci
di sfogliare menù diversi,
di pagare sempre il conto,
di fare festa insieme.

E mentre ti aspettiamo,
facci alzare di nuovo
per andare ad invitare chi
alla tavola del mondo
ancora non c'è.

ed economico: tuttavia è proprio in queste sfide che si coglie più profondamente l'azione paterna di Dio, che raggiunge e sostiene queste comunità sorelle, in cui la testimonianza del Vangelo diventa vita quotidiana. Attraverso la Cena del Povero, insieme a tante altre parrocchie della Diocesi, abbiamo desiderato contribuire all'acquisto di un mezzo necessario proprio per raggiungere le comunità sparse in territori molto vasti e di non facile accessibilità. Sono stati raccolti 1440 Euro (al netto delle spese), già consegnati per questo scopo! In un'intervista dopo il suo quinto viaggio a Cuba nel 2024, in occasione del 25° della missione a Cuba, il nostro Vescovo Francesco Beschi ha detto: *«Il messaggio di cui sono portatore presso queste comunità è un messaggio che vuole aprire al futuro e nutrire la speranza. Ci sono molte condizioni che hanno la forza di mortificare la speranza: ma la vicinanza, la solidarietà e la comunione che si sono create tra la Chiesa di Bergamo e la Chiesa di Guantanamo-Baracoa vogliono alimentare un futuro di speranza e di gioia. Chiedo veramente a tutta la nostra diocesi di sostenere la credibilità di questa vicinanza nel nome del Vangelo»*.

Grazie alla solidarietà di tutti i partecipanti, espressa nei modi più diversi, ci auguriamo di aver concretizzato questo auspicio! Oltre alla nostra comunità, erano presenti anche Don Giuseppe Belotti di Tagliuno ed alcuni membri dei Gruppi Missionari di Tagliuno e di Bolgare, che ringraziamo di cuore.

Ringraziamo moltissimo Don Manenti - che proprio nel 2024 ha fatto ritorno in Italia con il Vescovo, dopo 25 anni trascorsi a Cuba e 18 anni in Bolivia - per averci testimoniato la radicalità del Vangelo vissuto, e gli assicuriamo le nostre preghiere perché la sua missione continui sempre con lo stesso entusiasmo. E' l'entusiasmo che scaturisce dall'annuncio di Gesù Risorto, è veramente la Pasqua ...

Buona Pasqua a tutti!

Il Gruppo Missionario



Una veloce carrellata di foto per raccontare il tempo di Quaresima. Le immagini delle Via Crucis, animate dal gruppo missionario, dal Centro di Primo Ascolto, dalle famiglie e dagli adolescenti. Ma non solo, anche i momenti di preghiera e colazione per elementari, medie e adolescenti. Modi diversi, ma unici per vivere intensamente il tempo penitenziale, che ci ha condotto alla Pasqua!

La nuova cucina

Gli scorsi mesi hanno visto realizzare alcuni lavori per aggiornare la cucina della Scuola Infanzia. Si è provveduto alla sostituzione e riposizionamento della lavastoviglie, e di conseguenza si è provveduto a riordinare gli elementi che compongono la cucina per renderla rispondente alle normative del caso. I lavori hanno comportato una spesa di totale, con i vari interventi apportati, di 7.100 €. Ancora una volta ringraziamo la generosità di alcune persone della nostra comunità, che finora hanno donato 4.000 € per questo intervento. Ma siamo sempre aperti anche a nuove donazioni. La scuola dell'Infanzia è uno dei luoghi fondamentali della nostra comunità, che chiede sempre attenzione e cura, sia negli spazi che nella formazione del personale, che viene sostenuto anche contribuendo ai corsi di aggiornamento utili a rafforzare le competenze di tutti.



Un nuovo automezzo per AteP



Domenica 13 aprile, presso il Centro Anziani (AteP) di Cividino - Quintano, si è svolta la cerimonia di benedizione del nuovo automezzo destinato al trasporto sociale degli anziani e delle persone con disabilità del Comune, il cui acquisto è stato possibile grazie ad una raccolta fondi, presso soggetti privati, svoltasi negli ultimi sei mesi del 2024. Hanno partecipato alla cerimonia il sindaco di Castelli Calepio, **Adriano Paganini con l'intera Giunta**, il parroco, **don Loris Fumagalli**, la presidente del Centro Anziani, **Loriella Baldelli** e la Presidente del Comitato Cividino-Quintano, **Silvana Linetti**.

A maggio 2024 il **Comitato Cividino-Quintano**, d'intesa con il Centro Anziani, aveva dato il via ad una raccolta fondi finalizzata all'acquisto dell'automezzo: in circa sei mesi sono state raccolte, esclusivamente presso privati, le risorse necessarie, circa 45.000 euro: un risultato straordinario se si considera l'ammontare delle donazioni raccolte ed il breve lasso di tempo che si è reso necessario per reperirle.

Si è trattato del primo grande progetto sociale che il Comitato Cividino-Quintano, nato il 6 febbraio 2023, ha fortemente

voluto e che è riuscito felicemente a realizzare: ne seguiranno altri, assicura la Presidente **Silvana Linetti**. Il Comitato è nato per raccogliere, e farsi portavoce, dei bisogni della comunità delle due frazioni, ma - come in questo caso dell'acquisto di un automezzo per il trasporto sociale - è stato raggiunto un obiettivo di cui fruiranno tutti i cittadini di Castelli Calepio in quanto il servizio erogato dal Centro Anziani di Cividino-Quintano è assicurato a tutti i cittadini della comunità, e non solo a quello delle due frazioni.

Al termine della cerimonia di inaugurazione e benedizione del nuovo automezzo, si è svolto presso il Centro Anziani un pranzo di ringraziamento al quale hanno partecipato oltre cento persone e che ha consentito di raccogliere ulteriori risorse per i progetti futuri del Comitato.

Cogliamo l'occasione per indicare l'indirizzo mail del Comitato, **comitatocividinoquintano@gmail.com**: qui potete inviare segnalazioni o tematiche, riguardanti le nostre due frazioni, di cui il Comitato cercherà di farsi carico, anche interloquendo con l'Amministrazione Comunale per risolvere le eventuali problematiche segnalate.



2° TORNEO PCQ

IN MEMORIA DI
GIOVANNI MACCARANA
FRANCESCO CUNI BERZI
SAVINO BERTOLI

2025

10-11-16-17-18-24-25 MAGGIO
ORATORIO DON BOSCO - CIVIDINO

TORNEO A 7 :
ESORDIENTI - GIOVANISSIMI - SENIORES
TORNEO A 5 :
MINI PULCINI



DURANTE IL TORNEO SARANNO ATTIVI:

**BAR
PIZZERIA
PANE SALAMELLA
PATATINE FRITTE**

SOTTOSCRIZIONE A PREMI E RUOTA DELLA FORTUNA



«Adolescence», coinquilini di un mondo parallelo?



Non ero preparato a vedere una storia così violenta e al tempo stesso così normale.

Adolescence, la miniserie Netflix firmata da Jack Thorne e Stephen Graham, arriva come uno schiaffo: duro, senza sconti, mette a nudo il disagio giovanile e le falle di un sistema adulto incapace di ascoltare, prevenire, intervenire. Racconta la vicenda di Jamie Miller, tredicenne trascinato in una spirale di solitudine e rabbia, e lo fa con una potenza visiva che toglie il fiato: ogni episodio girato in un unico piano sequenza, senza stacchi, come se nemmeno allo spettatore fosse concesso il lusso di distogliere lo sguardo. Coinvolgente anche perché, da non intenditore, la ritengo una grande prova attoriale; sappiamo che non è una diretta, ma per certi versi è paragonabile ad un atto di teatro.

Della storia, a colpire, è l'inevitabilità apparente di ciò che accade. Fa male vedere quanto sia difficile per un ragazzo non capire che c'è sempre più di una scelta e il non rendersene conto lo trascina in una escalation drammatica. Fa male constatare che nessuno si rivolge agli adulti, come se non esistessero, come se fossero tutti sordi o ciechi. È una serie che scuote e resta addosso, perché non è intrattenimento astratto: è uno specchio di una realtà possibile e fa emergere inquietudine, rabbia, senso di impotenza. Si finisce dentro la storia, incapaci di staccarsene, si prova disagio, ma anche empatia, perché quelle paure, quei silenzi, sembrano familiari. Il focus è su un tratto tipico dell'adolescenza: ogni problema appare insormontabile e la pressione sociale può trasformarsi in rabbia, chiusura o violenza. I social dal canto loro amplificano tutto, insicurezze, fragilità, illusioni. Non c'è rifugio. E dietro ai comportamenti devianti, ciò che emerge è la complessità psicologica che li alimenta. Non basta dire "è sbagliato": serve capire da dove nasce quel gesto, quel dolore.

Albert Bandura, psicologo canadese, già negli anni 60 parlava del principio di autoefficacia percepita, ovvero del fatto che la convinzione di potercela fare è uno dei motori imprescindibili per



farcela. Quando questa convinzione viene demolita da umiliazioni, esclusione o mancanza di riconoscimento, la reazione può essere distruttiva, un tentativo di ristabilire un equilibrio, di riaffermare la propria esistenza.

C'è una paura silenziosa, quella di non essere accettati, che spinge tanti a inseguire modelli irraggiungibili, perdendosi. Eppure, non tutto è oscurità. Nell'adolescenza ci sono anche relazioni sane, desiderio di far parte del mondo e di crescere per migliorarlo. Parimenti il mondo adulto, pur rappresentato come lontano o giudicante, non è sempre assente. Certo è che serve più dialogo, non solo punizioni, servono comprensione e non solo regole. Bisogna avere il coraggio di mettersi in ascolto, di abbattere la distanza. Il quadro che emerge è duro, ma non privo di speranza.

L'umanità che traspare è fragile, spesso in cerca di consolazioni tossiche – droga, bullismo, dipendenze – ma è ancora umanità. Chi sbaglia dovrebbe poter essere recuperato, non scartato.

È l'abbandono che ferisce, più della punizione.

Alla fine, ciò che resta è una consapevolezza scomoda: gli adulti pensano di avere il controllo, ma non è così, perché non parlano la lingua del mondo dei ragazzi che spesso sono nostri coinquilini, ma in un modo parallelo. Se vogliamo capire, dobbiamo imparare il loro linguaggio, nel senso più ampio del termine. È questa la sfida che Adolescenza lancia a chi guarda: ascoltare, capire, educare. Non perché tutto si possa risolvere, ma perché ogni relazione può diventare un ponte.

Perché la violenza non nasce dal nulla, ma da un tessuto di relazioni rotte, da silenzi mai interrotti, da errori mai compresi.

E capire questo, forse, può ancora fare la differenza.

DD+

La Sacra Sindone... Medicina e Mistero



Da secoli, tutto ruota attorno a una domanda, ancora oggi tornata molto di moda «**Questo grande lenzuolo sepolcrale di 4,40 metri di lunghezza e 1,10 metri di larghezza, conservato nel duomo di Torino, che presenta l'immagine di un uomo crocifisso morto, flagellato, torturato, con tutti i segni della Passione, è quello usato per la sepoltura di Gesù la sera del 3 aprile dell'anno 33 oppure no?**».

Numerosi studi da anni mettono a fuoco gli aspetti medico legali che con la documentazione fotografica e analitica moderna hanno consentito un notevole avanzamento delle conoscenze.

La postura Secondo anatomopatologo Baima Bollone, la figura impressa nella sindone corrisponde a quella di un corpo crocifisso irrigidito dal rigor mortis. La sua altezza stimata è di circa cm 180 ben superiore alla media della popolazione ebraica del tempo che era di cm 163.

I segni dei chiodi Secondo Barbet, i chiodi furono infissi nello *spazio di Destot*, una piccola apertura tra quattro ossicini del polso. Egli ha osservato inoltre che un chiodo infisso in questa posizione lede il nervo mediano (si tratta dello stesso nervo interessato dalla sindrome del tunnel carpale e causa la flessione del pollice. Infatti i pollici dell'Uomo della Sindone non

sono visibili.

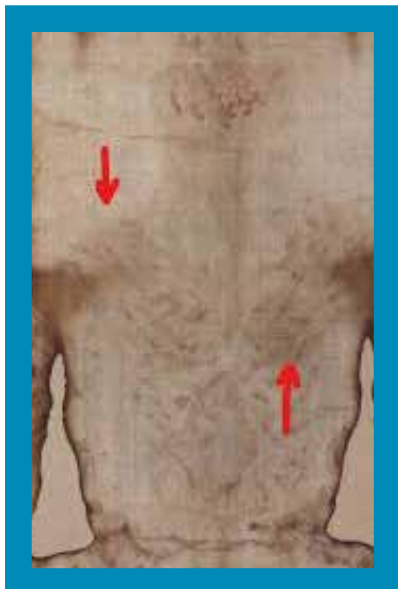
La ferita sul costato La macchia della sindone è morfologicamente simile a quella nel sudario di Oviedo, sembra causata da una ferita nel costato destro. La macchia di sangue è circondata da un alone di fluido cadaverico, compatibile con liquido pericardico e pleurico. Lo studio svolto dall'anatomopatologo Alfonso Sánchez Hermosilla dell'Istituto di medicina legale dell'Università Cattolica di Murcia localizza fra la quarta e la quinta costola la ferita che ha causato il versamento. La ferita non è verticale ma orizzontale. Le caratteristiche antropometriche indicano la compatibilità con la ferita causata da un colpo di lancia a un corpo crocifisso.

La presunta corona di spine In corrispondenza del cuoio capelluto si notano numerose impronte puntiformi e tondeggianti dall'aspetto di ferite da punta, da cui si dipartono diverse colature di sangue. Alcuni le identificano con le ferite prodotte dalla corona di spine che, secondo i Vangeli, fu posta sul capo di Gesù. Non si hanno notizie storiche di altri casi di coronazione di spine per cui non si conosce come questa corona avrebbe potuto essere composta.

Il gruppo sanguigno Il gruppo sanguigno è confermato di tipo AB sia sui campioni della sindone che su quello del sudario di Oviedo ed essendo il gruppo AB presente solo nel 2-3 % della popolazione anche questo dato supporterebbe l'autenticità dei reperti.

Il confronto dei dati scientifici sulla sindone e la loro corrispondenza ai testi dei vangeli consentono di escludere che questo sia casuale e sono statisticamente significativi per l'autenticità della Sindone.

La datazione del tessuto eseguita con Analisi del carbonio 14 nel 1988 in tre laboratori a Oxford, Zurigo e Tucson, ha comportato invece una seria messa in discussione della sua autenticità e il 13 ottobre il card. Ballestrero di Torino annunciava la datazione medievale della Sindone in un intervallo di tempo compreso tra il 1260 e il 1390. Negli ultimi anni la stessa scienza ha messo in dubbio la datazione medievale. In quanto l'angolo da cui fu fatto il prelievo del frammento di tessuto da datare è risultato inquinato e rammendato. L'analisi statistica dimostra che i campioni non erano omogenei, dunque non potevano ritenersi rappresentativi dell'intero lenzuolo. La sindone attuale non corrisponde più integralmente al tessuto originale in quanto i numerosi rammendi e soprattutto quello delle suore clarisse di Chambéry, che la riparano, applicando dei rappezzi alle bruciature più grandi e cucendo il lenzuolo su una tela di rinforzo hanno comportato un significativo cambiamento della struttura. Quest'ultimo restauro si rese necessario in seguito all'incendio della notte tra il 3 e il 4 dicembre 1532 della cappella di Chambéry in cui la Sindone era custodita.



Insieme al dibattito sull'autenticità sempre attuale e irrisolto, intatto rimane il fascino e il mistero che avvolge questa reliquia. **Nessuno è ancora in grado di dire come quell'«immagine tridimensionale» sia rimasta impressa sul lenzuolo: «Questo resta un mistero totale!».** L'immagine è un ingiallimento della stoffa dovuto a una degradazione del lino, che risulta ossidato e disidratato. Non è stata prodotta con mezzi artificiali. Non è un dipinto né una stampa: sulla stoffa è assente qualsiasi pigmento. Non è il risultato di una bruciatura superficiale prodotta con un bassorilievo riscaldato. Gli esperimenti più interessanti sono quelli che sono stati condotti presso l'ENEA di Frascati (Roma), dove alcune stoffe di lino sono state irradiate con un laser a eccimeri, un apparecchio che emette una radiazione ultravioletta ad alta intensità. **I risultati, confrontati con l'immagine sindonica, mostrano interessanti analogie e confermano la possibilità che l'immagine sia stata provocata da una radiazione ultravioletta.** Secondo alcuni scienziati, l'immagine presente sulla Sindone potrebbe essere stata causata dalla luce sprigionatasi dal corpo di Cristo al momento della risurrezione.

La medicina e la scienza non possono rispondere in maniera esaustiva alla domanda sull'autenticità della Sindone perché questa rimanda al mistero, al miracolo della resurrezione. Ci possono accompagnare nella ricerca di un significato per la nostra vita.. alla scoperta di come la vita donata per amore sia più forte della morte.

Dr Roberto Volpi

ORATORIO

Buste oratorio	€ 290,00
Festa carnevale	€ 982,10
Affitto salone	€ 675,00
Magnetoterapia	€ 70,00
Offerte 100 +50	€ 150,00
Campo sportivo	€ 810,00
Pranzo famiglie	€ 115,00
Totale	€ 3.092,10

CONTO CHIESA

Elemosine	€ 2.188,14
Candele	€ 494,85
Offerte varie	€ 150,00
Battesimo	€ 100,00
Dagli ammalati	€ 300,00
Offerta sposi	€ 100,00
Totale	€ 3.332,99

Calendario aprile/maggio 2025

Aprile

- 24 Inizio festa di Quintano
Partenza pellegrinaggio adolescenti a Roma
- 28 ore 19.00 messa del Triduo a Quintano
- 29 ore 19.00 messa del Triduo a Quintano
- 30 ore 19.00 messa del Triduo a Quintano
ore 20.00 prove coretto della domenica

Maggio

- 1 Festa di San Giuseppe a Quintano
Messe ore 7.30; 9.00; 10.30, 17.00 con processione
- 2 ore 19.00 messa a Quintano
- 3 ore 8.30-10.30: adorazione e confessioni in parrocchiale
- 4 **ore 11.30 battesimi**
Nel pomeriggio: Ritiro Prima Comunione in Città Alta
- 6 ore 20.30 formazione animatori CRE
- 7 ore 20.45 redazione bollettino
- 9 ore 16.00 confessioni e prove prima comunione
- 10 Ritiro Cresima
ore 20.30 in oratorio serata di canto in Ricordo di Antonio
- 11 **ore 10.30 Celebrazione delle Prime Comunioni**
Inizio della messa delle 18.00 al Santuario
- 13 ore 20.30 formazione animatori CRE
- 15 visita ammalati
- 16 visita ammalati
ore 17.00 confessioni e prove cresima
ore 20.30 preghiera comunitaria di invocazione allo Spirito
- 18 **ore 10.30 Celebrazione delle Cresime**
- 20 ore 20.30 formazione animatori CRE
- 21 ore 20.00 Ufficio Comunitario
- 22 ore 20.00 coretto della domenica
- 24 Pellegrinaggio Unitalsi a Caravaggio
- 25 **Giornata del Passaggio adolescenti**
- 30 ore 20.00 messa al Santuario
- 31 Inizio festa dell'Oratorio

SI RICORDA

Che l'Oratorio affitta le macchine professionali per la **Magnetoterapia** mensilmente.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a **Mara 333/4938949**



Defunti



Michele Silvestri
anni 65
il 15 aprile



Annunciata Bono
(Gianna) - ved. Martinotti
anni 88
il 20 aprile

Anniversari

Le fotografie degli anniversari vanno consegnate a don Loris oppure a Tipografia di Cividino, entro il **giorno 10 di ogni mese**. Il costo della pubblicazione è fissato in 10 euro.



Lorenzo Diana
15.4.1957



Gerolamo Foresti
24.4.1980



Maria Rosa Rota
24.4.1982



Giuseppe Natale Metelli
20.4.1996



Gianni Marenzi
22.4.1992



Lucia Canape
30.4.1992



Cesare Rubagotti
5.4.1998



Giovanni Novali
5.4.2008



Giovanni Valenti
22.4.2011



Maria Novali
28.4.2011



Elisabetta Marenzi
20.4.2013



Marcella Macarana
11.4.2017



Angelina Poma
20.4.2021



Elena Poma
15.4.2023



BIRRA D'IMPORTAZIONE
FORNITURE LOCALI/RISTORANTI
INSTALLAZIONE IMPIANTI DI SPILLATURA
ENOTECA I VINI SFUSI DI QUALITÀ
CONSEGNA A DOMICILIO

CIVIDINO (BG)
Via San Francesco d'Assisi 42
Tel. 030.7349203
Mob. 333.4546936 • 340.1061664
contatti@vranesibirra.com
vranesi@alice.it
www.vranesibirra.com



ASSOCIAZIONE VOLONTARI
DONATORI DI SANGUE
CIVIDINO QUINTANO

Via Cadorna 4
CIVIDINO (BG)
Tel. 030.732244



Titolare del marchio
L'Abate Rosso

www.pelletterie2f.it



I.R.E. Impianti Elettrici s.r.l.

- IMPIANTI ELETTRICI CIVILI E INDUSTRIALI
- QUADRI DISTRIBUZIONE B.T.
- AUTOMAZIONE CANCELLI E BASCULANTI
- IMPIANTI ALLARME
- IMPIANTI ASPIRAZIONE
- DOMOTICA
- IMPIANTI FOTOVOLTAICI

QUINTANO (BG) - Via Ferrucci, 35
Tel. 030.731072
ireimpianti@gmail.com



Extral Technology s.r.l.

Via Repubblica, 47
CASTELLI CALEPIO (BG)
Tel. +39.030.733631
Fax +39.030.731533
www.extraltechnology.it
info@extral.it



di Metelli Roberto & C. s.n.c.

IMPIANTI IDRAULICI
DI OGNI GENERE

CIVIDINO (BG)
Via Flli Pagani, 22
Tel.: 339.4886033
Tel.: 335.6587693
metelli.emiliano@gmail.com



del Dr. Alessandro Ragni

OMEOPATIA - VETERINARIA
DERMOCOSMESI

Via S. Francesco - Cividino (BG)
Tel. 030.731395 - 338.4888899
farmaciadr.ragni@gmail.com

CHIUSO SABATO POMERIGGIO



Controlli optometrici
Lenti a contatto
Lenti oftalmiche

Montature da vista per
adulti e bambini
Riparazione occhiali

Via Roma, 66
info@labotticavalcalepio.it
24060 Castelli Calepio (BG)
Tel. 035 0441489 ☎ 342 7059649



BOTTONIFICIO

TAGLIO E INCISIONE LASER
LAVORAZIONI SPECIALI
MATERIE PLASTICHE E NATURALI

Aceti Bottonificio s.r.l.
GRUMELLO D/M (BG)
Via della Molinara, 20
Telefono 035.834600
info@bottonificioaceti.it
acetibot@tin.it



CONSULENZA

Pensioni integrative per dipendenti,
commercianti, imprenditori • Leasing
Consulenza gratuita di qualsiasi polizza
assicurativa in corso anche
con altre compagnie

CIVIDINO (BG) - Via S. Francesco, 3
Tel. 030.731279 - 733260
Fax 030.733260
info@forestiassicurazioni.it

Orario:
da lunedì a venerdì 9.00-12.30 / 15.30-19.00
Sabato: 9.00-12.00



Ediltransport di Zinesi S.r.l.s.

COMMERCIO MATERIALI EDILI E COMBUSTIBILI

Sede operativa
Via S. Giovanni B., 23
24060 CIVIDINO
DI CASTELLI CALEPIO
Tel. 030.731549
ediltransportsrls@gmail.com



IDROTERMOSANITARIA
CROPELLI STEFANO

Realizzazione e manutenzione
impianti civili e industriali di riscaldamento
Gas - Sanitari - Idromassaggio
Climatizzazione - Depurazione -
Irrigazione giardino

QUINTANO (BG)
Via S. Giuseppe 36 - Tel. 030.731510
croPELLISTEFANO@lamiapcc.it
stefano.croPELLI63@gmail.com



Quintano (BG)
Via Conciliazione 48
☎ ☎ 351 6735422
☎ 347 7915903

giuly pizza ristorante e pizzeria
giuly_pizza



Osteria Cantina
Bellini

Cividino (BG) - Via della Repubblica 22
tel. 035.19834633
www.osteriacantina.it
info@osteriacantina.it



Ogni tipo di copertura assicurativa con l'assistenza
e la consulenza di una grande Compagnia
al servizio del singolo, della famiglia e dell'azienda.
"... Più solide fondamenta alla vostra sicurezza!"

Agenzia Generale
Trescore Balneario (BG)
Belotti Stefano e Colombo Stefano snc
Filiale:
Via Conciliazione, 42 - QUINTANO
Tel. e Fax 030.732092
belotticolombosnc@gmail.com



Sede legale: via Cantonada 11
24060 Castelli Calepio (BG)
Casa del Commiato: via Ninola 5/7
24050 Calcinato (BG)
Casa del Commiato: via Trieste 5
24050 Cividate al Piano (BG)
Casa del Commiato: via Romana 16/A
25036 Palazzolo s/O (BS)
Tel. 035/847624 - 035/848409
Cell. 348/8024478 - 348/8024479
Fax 035/848809
onoranzefunefbrifoglia@legalmail.it
www.onoranzefunefbrifoglia.it



PRODUZIONE E VENDITA
MOBILI E SERRAMENTI

Via Badie, 52
CIVIDINO (BG)
Tel. 030.7438972
info@novarredos.it



Via Camozzi, 15
VILLONGO (BG)
Tel. 035.928923

Associazione Terza Età



Per i trasporti si prendono appuntamenti
da lunedì a venerdì
dalle 13 alle 13,30 / dalle 17,30 alle 19
entro il mercoledì precedente il viaggio
Lori Baldelli: tel. 334.9433557

N.B.: le richieste agli autisti
non verranno prese in considerazione
via Luigi Cadorna, 40 - Castelli Calepio
Tel. 030.733615



ZINESI s.r.l.
Vicolo Marco Polo, 7
24060 Castelli Calepio
BERGAMO - ITALY
Telefono 030 34 51 652
Cellulare 335 58 05 997
traffico@zinesi.it
amministrazione@zinesi.it
zinesi@pec.it